

**Giallo veneziano**  
L'Anac lamenta la presunta soppressione di «Meridiano italiano» ma il direttore è in viaggio e il suo portavoce dice «Non ha niente da smentire»

MILANO. Cinema italiano? No, grazie. Un po' estremizzata, ma neanche troppo, la notizia battuta all'ora di pranzo dalle agenzie suonava come una campana a morto per il nostro cinema: «Il direttore della Mostra di Venezia avrebbe deciso di cancellare il consueto spazio dedicato alla produzione nazionale, chiamato quest'anno Meridiano italiano».

Il grido d'allarme arrivava dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, e seguiva di poche ore la polemica, di segno diverso, innescata dal Festival di Locarno sullo scarso interesse mostrato invece dai produttori italiani per la manifestazione ticinese. «Vogliono tutti andare a Venezia», era un po' il leit motiv della querelle. E non era solo Locarno a lamentarsi. Enrico Ghezzi, direttore del festival di Taormina, confermava, spiegando l'assenza dal concorso di titoli italiani: «non me ne hanno proposti». E chiudeva sulle consuete note dell'ironica provocazione: «Purtanto, se avessi un film, ci penserei prima di fare un gesto di forza e di autolesionismo e portarlo a Taormina».

«A Venezia! A Venezia! A Venezia!». Sembrava quasi sentirlo il grido cechoviano di chi, pur di ottenere una vetrinetta in Laguna, era disposto a qualunque sacrificio. Ed era altrettanto facile ricordare le parole di Felice Laudadio, il direttore, quando aveva addirittura parlato della sua Mostra come del luogo privilegiato per il nuovo Rinascimento del cinema italiano. Ma nel caldo africano del primo pomeriggio, le intenzioni parevano quasi liquefarsi, lasciando il posto alle imbarazzate e tutt'altro che rinascimentali risposte che provenivano dagli uffici romani della Biennale: «Il direttore è in viaggio, non l'abbiamo sentito, non abbiamo nulla da dire fino alla conferenza stampa del 29 luglio». «Dalla Mostra non ci sono stati chiesti film. Quindi non vedo come possa essere organizzata la rassegna», è il commento di Alfredo Angeli, portavoce dell'Anac, che conferma al telefono la notizia della cancellazione di «Meridiano italiano». A questo punto, vorremmo che Laudadio ci spiegasse il perché. Ma anche sceso dal volo che l'aveva portato da Los Angeles a Roma, il direttore resta in silenzio. «Laudadio non ha nulla da dire, nulla da smentire», afferma una sua stretta collaboratrice dagli uffici della Biennale. «Le voci sono circolate in sua assenza.



## Mostra di Venezia

# La sezione scomparsa

## I cineasti: Laudadio ha tradito gli autori italiani

Tutti sapevano che erano in America, come tutti sanno che il cartellone della Mostra è in fieri. La conferenza stampa di presentazione è stata fissata per mercoledì della prossima settimana. Fino ad allora non c'è nulla da aggiungere. Salvo intervenire domani (oggi per chi legge ndr.) dopo aver letto i giornali». Magari per confermare o smentire un'ulteriore voce

rimbalzata nel tardo pomeriggio, che vorrebbe i film italiani, non tutti pare di qualità eccelsa, riuniti in un unico calderone, non solo italiano, nell'ambito della sezione «Prospettive». In attesa di sapere come andrà a finire il contenzioso tra l'Anac e Laudadio, meglio dare spazio a qualche anticipazione trapelata tra le strette maglie dei silenzi stampa dell'organizza-

zione. Tra gli autori italiani in concorso si fanno i nomi di Gianni Amelio con *Così ridevano*, Daniele Luchetti con *I piccoli maestri* e Francesca Archibugi con *L'albero delle pere*. Fuori concorso dovrebbe esserci il nuovo film dei fratelli Taviani. In chiusura un'altra opera italiana molto importante. Alla voce assenti, invece, Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, che avrebbe declinato l'invito, Alessandro D'Aatri e Dario Argento, con il suo *Il fantasma dell'Opera*. Mentre per quanto riguarda le presenze americane, sono confermati in Laguna *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg, con Tom Hanks, e *The Truman Show* di Peter Weir, con Jim Carrey.

Bruno Vecchi



E sul Festival di Taormina: «Questa è la mia ultima edizione»

## Ghezzi: «Da tre direttori Venezia è senza progetto»

ROMA. Un Ghezzi apocalittico (e disintegrato) che annuncia la sua ultima Taormina, rilegge il *Titanic* di Cameron come cosa (mai) vista, pensa a una televisione antifracciana ossia tremendamente presente, immagina una Venezia ad alta intensità progettuale - «che non è da almeno tre direttori» - e si presta anche al gioco del «se fossi». «Dirigere il festival per un anno, per chi come me viene dall'off off di Bellaria, sarebbe una festa: ma mi affascinerebbe fare la Polaroid del paesaggio cinematografico che c'è. Ma, più seriamente, credo che l'ultimo dibattito sulla Biennale Cinema sia quello del toto-direttore proposto dai giornali prima dell'incarico a Laudadio». L'idea forte di cinema, «latitante a Venezia», c'è a Taormina, nonostante i noti impacci burocratico-politici che costringono ogni volta a distillare tutto in poche settimane. E va in tre direzioni ovvero l'emersione del *Titanic*, Eisenstein e il montaggio inteso come *edit (h) ing*, l'autore sommerso incarnato da una leggenda vivente, ma inesistente, come Alan Smithee. Man-

ca l'Italia (a parte Luciano Emmer, Mario Martone con *La salita*, Franco Brocani, le immagini tardo-barocche del nuovo Cipri & Maresco *Palermo può attendere*) perché «non mi sono stati proposti film italiani». «*Titanic*: ha senso rivedere il film più visto di tutti i tempi? «Avrei voluto il *director's cut* di *Titanic*, una versione più lunga di 40 minuti, ma Cameron non ha ancora iniziato a lavorarci, si è preso una lunga vacanza. *Titanic* è il film visto non una ma cinque, dieci volte. Ma è anche un film mai visto, che contiene un mistero e che mette in scena la sparizione del cinema stesso».

**Dal total flop: Alan Smithee.** «Anche *Titanic* era un candidato al disastro, un film rinviato e costosissimo che rischiava di scivolare nella lista delle opere sconfessate. Dietro Alan Smithee

si nascondono fallimenti, problemi contrattuali, versioni rifiutate dall'autore: è il doppio assente del regista. Tempo fa, su Internet, si annunciava un convegno accademico su di lui introdotto da una citazione di Foucault. Naturalmente era un falso. Dal non autore all'autore per eccellenza: Eisenstein. «Autore consumato dalla sua stessa fama di classico. A Taormina ci sarà una retrospettiva, due film su di lui e un incontro sul montaggio per liberarsi dal montaggio: la struttura del film, che nasce con Lumière come piano sequenza, è lo smontaggio».

**Tra l'altro è il centenario della nascita di Eisenstein.** «La Biennale avrebbe potuto pensare a una retrospettiva completa, Taormina fa già più di quello che può gestire».

**Si sente la concorrenza degli altri festival?** «Della tv di Guglielmi è impossibile non avere nostalgia ma anche averla. Magari l'80% dei programmi



«Negli ultimi dieci anni i festival hanno trionfato, ma ora l'industria presenta il conto, i distributori alzano il tiro. E i festival, per esistere, devono costruirsi come notizia». **Per questo lascia Taormina?** «È la fine di un'esperienza fuori orario non per scelta, perché il festival è ostaggio degli equilibri locali e del rinvio. È un modo di produzione che ci impedisce di stare sul mercato dei festival».

**Stipendio alla nuova Raitre?** «Della tv di Guglielmi è impossibile non avere nostalgia ma anche averla. Magari l'80% dei programmi

erano brutti o insoddisfacenti ma c'era una forma di autonomia. E quella è venuta meno con l'allontanamento indolore di Guglielmi a cui non è seguita alcuna reazione. Né da destra né, tantomeno, da sinistra». **Quell'autonomia è irripetibile?** «L'autonomia è far giocare tutta la realtà come linguaggio televisivo. Oggi che la tv è stata gradatamente spenta, forse come esito di un risentimento politico, il dovere di chi la fa è non far finta che il presente non ci sia».

**Ma il presente cos'è? La tv di Fre-**

Il palazzo del cinema di Venezia; sotto, Felice Laudadio e Enrico Ghezzi

### IL LOOK

## L'edizione 55? Indossa lo smoking e Storaro «illumina»

VENEZIA. E mentre mezzo cinema italiano sta col fiato sospeso e il cuore in gola, la Mostra convoca la stampa a Ca' Giustiniana per annunciare con discreto anticipo tutti i dettagli organizzativi della sua cinquantacinquesima edizione. Che sarà, a quanto pare, molto ma molto mondana. Cene, cocktail, feste e, soprattutto, smoking obbligatorio, o almeno consigliato, per le cerimonie di chiusura e apertura, il 3 e il 13 settembre. Un po' come accade nel rivale Cannes, insomma.

Ad annunciare la svolta «elegante», a 42 giorni dal via, è stata ieri la responsabile del marketing della Biennale, Laura Fraboschi. «Ci saranno - ha detto - diverse cene al Casinò, un galà per il cinema italiano alla piscina dell'Hotel Des Bains e tornerà la festa di chiusura per 300 invitati al chiostro di San Nicolò». Per i cinefili puri, invece, quelli che preferiscono le proiezioni alle danze, un po' di comfort è a disposizione nei giardini del Casinò, dove sarà allestita una nuova Area relax con ristorazione e servizi vari, compresi gli stand per gli accreditati e quelli dei numerosi sponsor.

Quanto al look, fattore essenziale, per curarlo la Biennale ha chiamato il mago delle luci Vittorio Storaro. E così si annuncia una «passerella di luci» anzi una «via del fuoco». *Cinematographer* da premio Oscar, Storaro ha pensato infatti a un percorso illuminato in rosso che porti dall'im-

barcadere del Casinò fino all'area accanto al palazzo del Cinema (dove si trova il Lion Bar). Sarà, dicono gli organizzatori, una sorta di guida colorata che toccherà i punti salienti della manifestazione, mentre la classica passerella delle star occuperà, come negli anni passati, l'intera facciata del Palazzo del Cinema per permettere ad autori, attori e registi di raccogliere l'applauso del pubblico.

E vediamo le altre novità, per così dire logistiche. Quattromila in totale i posti a sedere tra Sala Grande, Palagalileo, Sala Perla, Sala Volpi e il confermato Palalido, la struttura temporanea eretta anche quest'anno, come nella passata edizione, sul campo da rugby del Lido e capace di 1.000 posti. Biglietteria completamente automatizzata con prenotazione elettronica (ha collaborato la Apple, che sponsorizza) e controllo trasparente di tutti gli accessi (chissà se si eviteranno così resse e risse). Anche la Sala Grande, il vero e più ambito tempio della Biennale Cinema, sarà accessibile a tutti: l'organizzazione si è riservata quest'anno per i propri ospiti la sola galleria, mentre saranno in vendita, anche a Mestre ed in centro storico, i biglietti per la platea.

Confermata la presenza del mercato. Fortemente voluto del curatore Felice Laudadio, che si trova attualmente in viaggio tra gli States e l'Italia, il Venice script & film market si svolgerà dal 5 al 10 settembre dalle 9,30 alle 18,30 in una struttura di 1.500 metri quadri montata nei pressi del Casinò. Trasloco in vista invece per cronisti e critici: sarà l'Hotel Excelsior (e non più il Casinò) a ospitare ufficio e sala stampa. Tra gli sponsor arrivano Nestlé, Studio universal e Max Factor.

Infine, il dato (incoraggiante) del pubblico ribadito da Pontel: 130.700 presenze nel '96, 163.600 nel '97 compresa la stampa. Il solo pubblico pagante è aumentato nell'ultimo anno del 12,87%. E il programma? Appuntamento a Roma, mercoledì prossimo con Felice Laudadio. Per sapere quali film vedremo in questa Mostra di lustrini e lamé. E, soprattutto, se avremo un Meridiano italiano.

### IL PROGRAMMA DI TAORMINA

*Titanic*, Alan Smithee, Eisenstein e il montaggio. Un triangolo delle Bermuda che fagocita il cinema. Salvato poi da altre emersioni. Il concorso - giuria prestigiosissima con Anna Bonaiuto, Pierre Clémenti, Alexei German, Arto Lindsay, Dusan Makavejev, Mohsen Makhmalbaf, Moses Pendleton - è quattordici film, nessuno italiano, con percorsi spiazzanti e durate addirittura impensabili. L'israeliano «Fragments-Jerusalem» dura in realtà più di sei ore anche se i giurati ne valuteranno solo una prima parte di 164 minuti. Qui, e anche nelle altre sezioni del festival (29 luglio-4 agosto), c'è spesso una caduta di barriere tra fiction e documentario (del resto, l'anno scorso, fu proprio un documentario a vincere il Cariddi d'oro). Molti i film di montaggio. Altre emersioni: Lou Reed, Allen Ginsberg, gli ex sovietici (Sokurov, German, Khamraev, Pelesjan). Due «Titanic» pre-Di Caprio: l'istant-movie «In Nacht und Eis» di Mime Misu girato un mese dopo il naufragio e una versione «nazista» (1943) voluta da Goebbels e firmata da Selpin e Klinger. In apertura, la «Sicilia» di Michelangelo Antonioni con Maria Grazia Cucinotta e paesaggi lunari. Mentre «La salita» di Martone diventa un mediometraggio autonomo (era nei «Vesuviani») scongelato dopo l'affondamento al festival di Venezia. Infine, immagini del terremoto di Messina del 1908 girate da un operatore sovietico, del «Don Chisciotte» di Welles e del nuovo Cipri & Maresco «Palermo può attendere».

**cero?** «Al contrario. Il meglio della tv di Freccero è il Vajont 35 anni dopo. Raidue è come *Blob*, un gioco linguistico sul già visto, l'intercettare i desideri e i sentimenti diffusi. Bisogna essere i sentimenti senza s'insolge di qualcosa che già c'è. Però non sto dicendo che dobbiamo fare i programmi d'attualità». **Cisono dei rischi?** «Il rischio è che la nuova Raitre sia schiacciata dall'enorme massa di aspettative della società civile - o incivile - che chiederà spazi, attenzione, potere. Se la rete non avrà istinti-

va autorevolezza, rischia di sfasciarsi. Poi è difficile far giocare il linguaggio della vita quotidiana. E non bisogna sopravvalutare il proprio ruolo (è un errore tipico di chi fa la tv). La tv è decine di canali paralleli che trasmettono ininterrottamente: basta una faccia, un gesto, un'emersione in un tg». **Ounospot...** «La Raitre despottizzata avrà i suoi spot inventati da noi: non più prodotti da vendere ma segnali di fumo disseminati negli interstizi».

Cristiana Paternò